

P. D. GIUSEPPE Prof. LANDINI C. R. S.

## I GRANDI CATECHISTI :

S. Girolamo Miani - Alessandro Volta - D. Luigi Guanella

Lezione tenuta il 6 ottobre 1933 al Congresso Catechistico di Como.

Se io volessi trattare il tema di questa lezione dal punto di vista puramente storico mi sarebbe necessario di rifarmi molto addietro per vedere quali punti di raccordo vi possono essere tra l'insegnamento catechistico che effettivamente e propriamente s'inizia nella 1<sup>a</sup> metà del sec. XVI e quello che si dava nelle scuole parrocchiali del V e del VI secolo e meglio in quelle monasteriali ed episcopali; nelle quali alla istruzione programmatica letterario-umanistica del trivio e del quadrivio si doveva senza dubbio sin dall'inizio aggiungere quella sacra, dottrinale. Giacchè, sebbene lo studio delle scienze sacre seguisse quello delle scienze profane e queste gli servissero come di preparazione, non è concepibile che preti, parroci, monaci, canonici, anche nei secoli di ferro (X e XI) trascurassero lo studio e perciò l'insegnamento altresì della religione nelle rispettive scuole, sia che seguissero prevalentemente il metodo catechetico o quello euristico o il socratico, il quale ultimo poi doveva divenire il preferito.

Ma il poco tempo concessomi, la segnalazione fattami che io avrei esposto la mia lezione a un pubblico composto prevalentemente d'ecclesiastici, la determinatezza e limitazione del tema che non permettono assolutamente di sconfinare scorrazzando nei precedenti nè di tempo nè di luogo, l'indole del convegno che mi pare abbia più di sapore spirituale che d'indagine storica, mi impongono di saltar di piè paro ogni proemio e d'entrar subito in argomento anche se per forza dovrò essere poco succoso e perciò poco gradito.

Io vi debbo parlare (e brevemente parlare) di tre grandi catechisti; o — mi permetto di emendare l'enunciato del tema — di tre uomini grandi considerando quella nota particolare della loro ben nota attività che si svolse nell'insegnamento del catechismo, cioè nella parte più importante della educazione cristiana.

E dirò subito che il mondo non li considera grandi da questo lato; ed è naturale, data la concezione puramente umana che ha il mondo della grandezza cui può assurgere un uomo.

Ma la Chiesa sì, che è una vera e perfetta società di educatori, come la chiama il De Dominicis; perchè essa, della varia attività dei suoi figli, tien conto soprattutto di quella che essi esplicarono in ordine ai suoi fini, cioè, meglio, al suo fine, che è unico: la salvezza delle anime.

Ora non c'è bisogno di derivare l'iniziativa di questa educazione tutta spirituale per progressivo allacciamento dai secoli precedenti. Noi possiamo benissimo risalire direttamente a Cristo che secondo Clemente Alessandrino fu il pedagogo del genere umano.

Aveva Egli detto: *Euntes, docete omnes. Insegnare che cosa? Quaecumque mandavi vobis. E cioè: Quaerite primum regnum Dei et justitiam eius.* Il primo e principale insegnamento dovea essere delle cose di fede; senza neppure esclusione delle altre cose. *Et haec omnia addiciuntur vobis.* E siccome: *mandavit Deus unicuique de proximo suo*, così ogni cristiano che vuol seguir davvero Cristo deve sentirsi obbligato a questo grande compito: guadagnare anime istruendole nelle cose di fede, nella Sua dottrina; rispondendo all'appello di Lui: *Da mihi animas, caetera tolle* (applico nel senso letterale questa frase anche se, secondo la critica recente, essa sia da intendersi in senso puramente accomodatizio).

Quando questo dovere è sentito profondamente, l'uomo, il cristiano si fa apostolo, missionario, facilmente, in qualunque grado sociale si trovi, qualunque sia il grado di cultura che possenga; perchè la scienza delle scienze (così il Volta diceva il catechismo) è la più alta ma anche la più semplice così ad insegnare come ad imparare.

Non esito a dire che i tre grandi: il Miani,

il Volta, il Guanella di cui debbo trattare, furono perchè grandi e profondamente cristiani, anche catechisti. Perchè grandi compresero lo spirito dei tempi, in cui vissero; perchè cristiani sentirono il bisogno di operare in contrasto con lo spirito dei tempi e portarvi il rimedio proposto da Cristo: insegnare, cioè illuminare, che è quanto dire offrire ognuno il proprio contributo a diradare le tenebre dell'errore e far trionfare la luce.

### S. Girolamo Miani.

Cronologicamente il primo, il Miani; che deve dirsi il pioniere dell'insegnamento catechistico.

Non so quali conseguenze abbia fissate la lezione precedente sul Castellino. Io esprimerò in proposito le convinzioni mie: che sono frutto d'induzione logica più che di rigorosa indagine storica. Ed è chiaro: uno studio fatto in proposito dopo soli cinquanta anni di distanza e col metodo d'oggi avrebbe dato positive risultanze. Ma ai tempi del Miani, che furono altresì quelli del Castellino, si faceva, si operava secondo che dentro dettava il genio, o la vocazione, o l'ispirazione: oggi più o meno si copia. Quindi allora non si curava l'eventuale postuma nomèa affidandola a documenti coevi; invece oggi, mentre si imita quel che altri han già fatto per rifare altrettanto o giù di lì e più o meno meglio, si cerca però gelosamente di documentare quel che si fa con meticolosa cura di sfuggire all'oblio. Quegli uomini d'allora erano grandi veramente.

Teniamo presenti le date. Il Miani visse dal 1481 al 1537; fu a Como nel 1533 e vi fondò tre Orfanotrofi: due pei maschi a S. Leonardo e a S. Gottardo e uno per le femmine alla Maddalena. Nei quali, come nei precedenti da lui istituiti già a Venezia, a Verona, a Padova, a Brescia, a Bergamo, oltre a curare i bisogni del corpo dei suoi piccoli ricoverati, provvedeva più ancora alle supreme necessità dell'anima, dando loro e facendo dare dai suoi collaboratori una soda istruzione religiosa (1). Si era difatti ben presto accorto, dopo la sua conversione, che ai mali prodotti dalla peste e dalla guerra altro ben più pernicioso e deleterio s'era aggiunto e si diffondeva

(1) Per le notizie che seguono del Santo vedi: biografie di Lui, articoli miei nel Periodico di Somasco e del P. Ferioli in Numero unico pel IV Centenario dell'Ordine Somasco.

tra il popolo: l'ignoranza religiosa, causa precipua della licenza dei costumi. Istruire il popolo voleva dire rigenerarlo: egli, cresciuto alla scuola del Divino Amore, sotto la direzione spirituale di quel san Gaetano Thiene che aveva intrapreso la riforma in senso prettamente ortodosso del clero rilassato e corrotto, capi che insieme con esso occorreva anche riformare il popolo, ritornando, com'egli s'esprimeva, *la Cristianità a quello stato di santità la quale fu nel tempo delli Apostoli*. E bisognava cominciare dai pargoli per venire poi agli uomini; preparare cioè la generazione d'allora a non piegarsi poi sotto la raffica della ventata ereticale ultramontana. La quale in effetto dovea più tardi imperversar più particolarmente nelle plaghe settentrionali d'Italia e minacciar seriamente l'incolumità della Fede in quella sua Venezia che, e per essere il primo emporio libraio della penisola e per la sua politica sempre subdola nel campo religioso della Repubblica, dette l'esempio più tardi di bilanciarsi volpinamente tra l'Inquisizione e l'eretico servita Fra Paolo Sarpi di fronte alle disposizioni categoriche del Concilio di Trento. E' fuor di dubbio che il Miani, come il B. Gian Angelo Porro e l'ab. Castellino da Castello, fu zelante precursore di quel movimento catechistico, che nella Diocesi Milanese dovea raggiungere poi il suo apogeo con le settecentoquaranta scuole della Dottrina Cristiana, sorte per l'opera indefessa del gran S. Carlo Borromeo. Anzi fu il precursore della pedagogia del Catechismo che, studiata a fondo, sistemata e perfezionata dal Sacro Concilio di Trento dovea trovare in S. Carlo l'apostolo instancabile ed esperto che ne attuasse in modo meraviglioso i decreti, sviluppando ed organizzando con appositi statuti e regolamenti l'Opera della Dottrina Cristiana.

Invero Ippolito Porro lasciò scritto nella sua opera « Origini e successi della Dottrina Cristiana in Milano » stampata nel 1670 che « molto s'impegnò il Beato Hieronimo Miani, nobile veneziano, in istruire et ammaestrare ogni sorta di persone nella Dottrina Cristiana »; e il P. Santinelli, autore di una pregevolissima biografia del Santo, aggiunge: « Possiamo dire che ogni giorno ed ogni tempo fosse quello in cui il Miani insegnava la Dottrina Cristiana ora ai fanciulli, ora agli adulti ». Tutte le biografie del Santo ci dicono che nei suoi orfanotrofi

e fra le popolazioni agricole e cittadine, al letto degli ammalati negli ospedali o nelle case private, negli ospizi delle traviate, nelle parrocchie, specie in quelle di Somasca, di Calolzio, di Olginate, di Merone e dovunque prendeva temporanea dimora, erigeva od improvvisava scuole per la Dottrina Cristiana. E venendo ai particolari ci affermamo che due volte al giorno catechizzava i suoi orfanelli, procurando d'instillar negli animi loro l'amore per Iddio e per la virtù, inculcando loro la pratica dei doveri cristiani; dei più grandicelli poi quando s'eran bene istruiti e li vedeva animati da santo zelo, ne faceva altrettanti suoi cooperatori e seco li conduceva nelle apostoliche sue peregrinazioni. Così nel 1532 e poi, nelle campagne bergamasche e altrove, fattosi volontario agricoltore, mentre aiutava i poveri contadini decimati dalla pestilenza a falciare le messi biondegianti, li andava e prima e dopo il lavoro istruendo nella Dottrina Cristiana; e i suoi orfanelli intanto raccoglievano i poveri figli di quei contadini e, seduti sull'erba o in mezzo ai solchi, facevan loro ripeter le preghiere e i misteri principali della nostra santa fede. L'opera sua presto apprezzata, incoraggiata, benedetta dall'autorità ecclesiastica (il vescovo di Bergamo Mons. Pier Lippomano suo vecchio e carissimo amico ne era inferorato zelatore) s'esplicava sempre e dovunque con quel metodo che egli introdusse pel primo e poi praticò e tra le popolazioni rurali e tra le classi cittadine. Così: scelto tra i suoi orfanelli un gruppo dei più grandicelli meglio istruiti, inalberato il Crocifisso e cantando laudi sacre, in devota processione passava da un villaggio all'altro, da un paese all'altro, vivendo di carità e riposando dove la notte li sorprende o all'aperto o chiedendo ospitalità per amore di Dio. Giunti in qualche borgata o villaggio i loro primi passi eran sempre diretti alla Chiesa; là con fervorosa preghiera, invocavano il divino aiuto; poi alcuni orfanelli percorrevano le strade convocando il popolo col suono di un campanello che sempre portavano seco. E la gente accorreva: dapprima spinta dalla curiosità e dalla novità dello spettacolo, poi allettata dalla semplice e ispirata parola del Servo di Dio e più edificata dalla santità della vita di Lui. Cominciava il catechismo dai fanciulli più teneri e, lasciatane poi la cura ai suoi orfanelli, imprende l'istruzione dei più

adulti. Con tutta quella chiarezza che gli era familiare, necessaria a gente grossolana, spiegava i misteri della santa fede, poi passava ai precetti del Decalogo, usando il metodo socratico per domande e risposte da lui — come si disse — introdotto e poi accettato e consacrato dall'uso della Chiesa. E quando aveva soddisfatto il suo zelo apostolico in un luogo e vedeva chiari segni di non aver gittato indarno la sua semente, passava in un altro, sempre animato dallo stesso pensiero dominante: salvaguardare dall'incombente pericolo della lue ereticale, che contava molto sull'ignoranza del popolo, la incolumità della Fede e così procurare il bene delle anime e quindi il vantaggio della Chiesa. Nelle città poi le case degli orfani da lui fondate e le chiese annesse divenivano veri centri per la formazione dei catechisti. Credo così che proprio per impulso di S. Girolamo nel 1534 si costituisse in S. Martino de' Poveri in Milano la prima Società della Dottrina Cristiana le cui regole furono poi meglio stabilite soltanto nel 1536.

Tutto ciò mette in piena luce l'opera grande svolta dal Miani nell'introduzione dell'insegnamento catechistico.

Interessa ora sapere se egli ne sia stato il primo iniziatore anche in Milano (2). Alcuni scrittori infatti — come il canonico Giambattista Castiglioni che scriveva sull'argomento nel 1800 — propenderebbero a conferire tale onore al Sac. Castellino da Castello di Menaggio.

E un articolo de *L'Italia* del 23 novembre 1921 (N. 279) riferisce appunto la circostanza per cui quest'ultimo diede inizio alla sua attività sacerdotale nell'introdurre l'insegnamento del catechismo. Tale circostanza fa capo a un brav'uomo, molto pio: certo Francesco Villanova scardatore di lana, amico e confidente di lui e che i monelli, per un difetto fisico che egli aveva, chiamavan per diletto Pescione. Una domenica costui, traversando la piazzetta davanti alla Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo si trovò in mezzo a una fitta sassaiuola che i monelli così per gioco si scagliavan gli uni contro gli altri. Li rimprovera egli; non ottiene nulla. Allora corre da un fruttivendolo, compra delle mele e le lancia sui

(2) Poichè non c'è dubbio su tale priorità per quanto riguarda il Veneto, il Bergamasco, la Brianza e Como, dove nessun altro prima di Lui aveva dato esempio di questa peculiare attività.

combattenti. Questi lascian di tirare i sassi e si danno a raccorre mele, circondando il Pescione, che un po' alla volta li attira fin sotto i portici dell'Oratorio. Li esorta qui — e l'ottiene facilmente — che stiano a sentirlo chè avrebbero poi avuto altre mele. E parla loro di Dio, della Madonna, dei Santi; poi distribuisce fra tutti le mele rimastegli, e li invita per la domenica seguente. E il pomo che già sedusse Eva attirò non solo quelli, ma anche altri monelli la domenica successiva: ai quali però questa volta parlò il cappellano dell'Oratorio il sac. Castellino da Castello.

L'episodio sarebbe avvenuto che il Castellino era già sacerdote, cappellano e confessore della Confraternita eretta nella Chiesa dei SS. Apostoli suddetti in Porta Nuova presso i portoni; e confermerebbe al degno sacerdote la nota d'una iniziativa diretta, personale, senza derivazione da altri o concomitanza con altri.

Ma in che anno avvenne questo episodio del Pescione? Non si sa, nè si posson far congetture neppur desumendole per via se mai di calcolo approssimativo dalle varie date in cui fu ordinato sacerdote, in cui si trasferì in Milano, in cui potè essergli conferito l'ufficio di Cappellano e tanto più di Confessore, per stabilire storicamente se prima o dopo quel 1534 in cui sicuramente il Miani venne a Milano. Vero è che in una sua nota critico-storica il nostro P. Stoppiglia asserisce che il Miani aveva già fatto alcuni anni prima quello che poi prese a fare il Castellino e afferma che fu soltanto circa due mesi prima della morte del nostro Santo, 8 febbraio 1537, che egli cominciò con alcuni compagni a insegnar la Dottrina Cristiana in alcune chiese di Milano. E tra questi compagni è indubitato vi fosse il P. Angiol Marco Gambarana discepolo prediletto del Miani.

A ogni modo è importante notare che quel che si dice dell'opera del Castellino svolta dal 1536 in poi in Milano sembra piuttosto un riflesso di quella già cominciata a svolgersi da S. Girolamo dal 1534 in Milano e dal 1528 — se non prima — a Venezia e altrove poi nel Bergamasco e a Como.

Uno studio recente in proposito stampato nel Periodico del SS.mo Crocifisso di Como assevera, su fonti desunte dalla Nota Storica del P. Stoppiglia, che nel 1536 l'abate Castellino da Castello, il P. Gambarana coi Servi de' Poveri Orfani di S. Martino (così si chia-

mavano allora i Somaschi in Milano) e i Padri di S. Sepolcro fondavano la « *Compagnia della Riforma Cristiana in Carità* ». Ora se la data è storicamente certa, l'iniziativa del Castellino non potè essere di molto anteriore.

Quel che è certo assolutamente è che il nome dato alla pia associazione manifesta l'influsso dell'opera del Miani. *Compagnia de' Servi de' Poveri Derelitti* egli avea chiamato la sua incipiente congregazione; e *Compagnia della Riforma Cristiana in Carità* si disse quella del Castellino e compagni, perchè con identico spirito mirava all'identico scopo.

Ma c'è di più.

Il Padre Angiol Marco Gambarana sin dall'anno 1534 era seguace del Miani e in quell'epoca del 1536 era Rettore appunto di S. Martino de' Poveri. Tutti sono concordi in asseverare che col Castellino cooperarono, tra gli altri, anche i preti di San Martino in Compito o dei Poveri che è lo stesso. Nel 1537 lo storico Ippolito Porro ci dice che fu stampato il libretto: *Interrogatorio del maestro al discepolo fatto nel 1537 tra il Castellino e i padri di S. Sepolcro e di S. Martino de' Poveri*. E la parte principale nella compilazione del libretto io penso dovette averla il Gambarana. Giacchè il titolo di *Interrogatorio* gli fu certo suggerito e dal metodo di insegnamento introdotto e praticato dal Santo e dall'esserne stato già compilato un altro consimile, il primo in ordine di tempo, da Fr. Tomaso Reginaldo domenicano di Bergamo proprio per desiderio del Miani (3). Il qual libretto si sparse poi e non fu potuto più rinvenire malgrado le diligenti ricerche fattene dalla S. Congregazione dei Riti all'epoca del processo di canonizzazione di S. Girolamo; ma che ai tempi del Gambarana dovea esser senza dubbio tra le mani dei Padri di S. Martino come di tutti gli altri Servi dei Poveri Derelitti.

L'Archivio Monfortiano (4) poi ha anche altre notizie importanti sull'opera di collaborazione col Castellino svolta dal Gambarana. Vi si afferma che nella Compagnia della Riforma Cristiana nulla si proponeva prima di sentirlo e che la sua opinione

(3) Vedi in proposito la nota 8 del P. Stoppiglia in cui svuota d'ogni valore la contestazione fatta dal Cast'gioni, mettendo in chiaro che due per lo meno furono i Fr. Reginaldo e non quello soltanto noto al Castiglioni suddetto e posteriore al Miani.

(4) Vedi: *Vita del Gambarana* — Venezia — Tipografia Gaspari 1865.

era eseguita e approvata dagli altri consoci: che nell'adunanza generale del 28 settembre 1539 la designazione del Castellino a Priore Generale dell'Istituto fu fatta dal Gambarana; che il Castellino nel 1542, con un memoriale diretto al P. Marco Strada, successo al Gambarana in S. Martino dei Poveri, domandò e ottenne due Visitatori Generali delle Scuole della Dottrina Cristiana; che nel 1546 si ricorse al Gambarana, allora a Pavia, per provvedere al pericolo che minacciava la Compagnia della Riforma Cristiana proprio per questo titolo da lui prima proposto. Giacchè esso ingenerava timore in quei tempi, in cui era entrata e tentava sinistramente di diffondersi anche in Lombardia la riforma Luterana. Il Gambarana da Pavia si portò senza indugio a Milano e propose che, come la sua società si chiamava « *Compagnia dei servi dei poveri derelitti* », così quella cui presiedeva il Castellino si chiamasse la « *Compagnia de' servi dei puttini in carità* ». Ciò che fu approvato e stabilito il 20 novembre 1546 ed è attestato da un libretto che era conservato nella Libreria dei Padri Somaschi del Collegio di S. Pietro in Montforte di Milano col seguente titolo: *Regola della Compagnia delli servi dei puttini in Carità*, stampato in Brescia presso Damiano Furlino solo nel 1568, ma approvato e autenticato dall'ordinario Inquisitore fin dal 25 marzo 1555: il quale pure non esito a ritenere compilato principalmente per opera dello stesso Gambarana come il precedente surricordato.

Tutto ciò, riassumendo, non ci dice assolutamente ed esplicitamente se il Castellino abbia visto in atto operare già dal Miani stesso in Milano ciò che poi egli avrebbe imitato (nel qual caso l'episodio del Pescione sarebbe stato la causa soltanto motiva per cui egli si sarebbe determinato a dare inizio alla sua santa parallela iniziativa): tutto però porta a crederlo e ritenere seriamente verisimile. Resta però storicamente accertato che l'opera del Gambarana fu imponente nel disciplinare in modo organico e definitivo la iniziativa di lui. Ora l'opera di un maestro non si valuta tanto per il grado del suo sapere quanto per quello della esperienza e ci fa dunque pensare che qualcosa senza dubbio doveva essere già praticato in atto, perchè chi era chiamato a dar consiglio potesse essere in grado ed esser stimato capace di darlo con sicurezza ed efficacia.

E dunque dal Gambarana bisogna risalire al Miani, dal discepolo al Maestro, dal figlio al Padre con un facile processo di evidente logica induzione che afferma la priorità dell'azione e della idea, la quale come a fonte prima si riporta necessariamente al Miani.

Ciò non scema menomamente il merito grandissimo dovuto al Castellino; ma pone però anche nella sua luce vera quello dovuto al Miani, che quindi dev'esser per logica induzione ritenuto il primo introduttore dell'insegnamento catechistico e specialmente del metodo a dialogo in seguito sempre adottato e praticamente seguito.

(Continua).

## BIBLIOGRAFIA

- La Casa Editrice Marietti di Torino (Via Legnano 23), pubblica:
- Giovannini (Teol. A.) — *La Santa Messa* — In-32, 1933, pag. 120 — L. 0,75.
- Se questo lavoro fosse a conoscenza di tutti non si avrebbe più a constatare il modo svogliato, indifferente di tanti fedeli nell'assistere alla S. Messa!
- Lunerti (Canonico D. Giuseppe). — *La Redenzione e l'Eucaristia* — Ora di adorazione. In 8, 1933, pag. 36 — L. 1,20
- Lo studio profondo e l'esaltazione della SS. Eucaristia, è certamente l'oggetto principale di questo 19.º Centenario della Redenzione. A tale scopo l'Autore presenta alle anime amanti di Gesù Sacramentato quest'ora di adorazione.
- Marconi (Sac. Dott. Michele). — *Un'ora con Gesù nell'orto* — L. 0,60
- In questo aureo fascicolo l'anima si eleva in pia meditazione e preghiera nella considerazione dei dolori del Divin Salvatore.

### Le massime dei Santi.

Quando un fratello od uno dei nostri cari spasima in tormento d'agonia, noi sentiamo il cuore lacerarsi in seno. Oh se potessimo sollevare quelle pene! Ma siamo fortunati, che, a favore delle Anime Sante del Purgatorio possiamo porgere conforti molteplici. Quanta gioia per quelle Anime Purganti dei fratelli nostri!

D. LUIGI GUANELLA.

### La giaculatoria del mese.

Mio Dio, vi offriamo per le Anime Sante del Purgatorio, tutti gli atti di amore coi quali il S. Cuore di Gesù Vi ha glorificato in questa stessa ora, quando era sulla terra. (Ind. 300 g. ogni volta; Pio X, 12-10-1908).

Con approvazione ecclesiastica.

Sac. SALVATORE ALIPPI, r. responsabile

Como - Scuola Tipogr. Casa Divina Provvidenza - 1933

Il Rev. Cappellano dell'Istituto, che già le aveva amministrato il Primo Sacramento, con parole brevi, ma dense di significato, fece risaltare la fortuna della fanciulla, ed insieme notò la felice coincidenza con la festa della Madonna della Mercede. Così, Colei che un tempo, aveva suscitato apostoli novelli per strappare i Cristiani alla schiavitù pagana, liberava essa pure, in quel giorno, dalle catene del grande nemico. E Maria, il

cui nome la neofita aveva voluto compagno al suo primitivo, sarebbe stata ancora la fedele custode della sua innocenza, la guida in tutta la vita, e le avrebbe un giorno ancora presentato Gesù, non nell'umiltà della piccola ostia, bensì nella fulgida realtà della gloria: così augurava il Sacerdote di Dio, così pregavamo noi tutti, testimoni di tanta grazia.

P. D. GIUSEPPE Prof. LANDINI C. R. S.

## I GRANDI CATECHISTI :

**S. Girolamo Miani - Alessandro Volta - D. Luigi Guanella**

**Lezione tenuta il 6 ottobre 1933 al Congresso Catechistico di Como.**

(Continuazione del N. 11)

### Alessandro Volta.

E ora, passando al Volta, rievoco qui quel che diceva in un discorso tenuto nel 1910 ai membri della Società Romana dei Giovani Studenti il Santo Pontefice Pio X: « Vi ha in questo mondo una contraddizione quanto mai curiosa. Nessuno osa dichiararsi ed esercire da medico, senza aver studiato la medicina; non si chiamano certo architetti nè ingegneri coloro che non hanno studiato l'architettura o la meccanica; così ancora non si ritiene per avvocato, a meno che non si tratti di avvocati delle cause perdute, chi non abbia studiato il diritto. Ebbene, molti si dicono cristiani senza che mai abbiano studiato la scienza del cristiano, vale a dire la religione, nè di conoscerla si prendono la minima preoccupazione. Eppure ben di sovente vi accadrà di sentir discorrere della Religione da gente che non l'hanno giammai studiata, realizzando così il detto dello Spirito Santo: Bestemmiano ciò che non conoscono. Quest'ignoranza, credetelo, implica l'errore di rinunziare alla vita soprannaturale e il non pensar nemmeno alla futura ricompensa del cielo: perchè gli ignoranti delle verità della Religione al cielo non vi possono arrivare ».

Questo estremo pericolo credo che non sia toccato o non tocchi al nostro grande comasco: Alessandro Volta.

In un secolo come il suo, in cui la filosofia, le lettere, le scienze facevano strage delle coscienze, trattate com'erano da una colluvie di scrittori empicamente collegati a rompere ogni relazione tra la terra e il cielo, il nostro Grande poté e seppe conservare intatta quella fede che avea imparato sulle ginocchia della madre piissima signora e in che era stato rassodato dagli insegnamenti di due zii, l'Arcidiacono Antonio e il Canonico Alessandro, quest'ultimo specialmente avendogli fatto da padre quando, molto presto, fu orbato del padre. Sì che, forte degli studi dell'Angelico Dottore, reso valente nella filosofia sperimentale e nella razionale, non solo non trovò poi, da adulto, nulla di debole nella credenza cristiana, non solo non si sentì offeso dalla plumbea cortina dell'idea religiosa: ma, mentre le società letterarie e scientifiche d'allora erano di tal sorta che, secondo l'espressione di un uomo di spirito, bisognava, come nel Giappone, passar co' piedi sul Crocifisso per ottenerne l'ingresso, Egli invece potea scrivere chiaramente e apertamente in un suo autografo conservato presso il R. Istituto Lombardo: « *Le moderne scoperte, le nuove cognizioni acquistate, le strade aperte, non debbono recar pregiudizio alle antiche verità, non debbono chiudere i sentieri già battuti nè sriarcene* ». E tutto ciò appare tanto più notevole quando si pensi appunto alle

condizioni nelle quali era venuto a trovarsi: in pieno fiorire di enciclopedismo, cioè in un'atmosfera impregnata nei suoi strati più alti, a cui per la sua superiorità d'ingegno e per il genere dei suoi studi preferiti il Volta attingeva, di irreligiosità o quanto meno di eterodossia (5). Nè valsero punto a scuotere la sua Fede sia il pellegrinaggio da lui compiuto nel 1777 a Ferney per conoscere il pontefice dell'enciclopedismo, il satanico demolitore d'ogni Fede, il signor di Voltaire; sia la messe d'onori grandissimi tributatigli nel 1804 in Parigi dal Bonaparte Primo Console; nè i contatti con i grandi scienziati di quella Capitale, quand'egli già toccava il fastigio della sua fama, che dovea ben presto divenire mondiale. Tantochè nel 1815, dodici anni prima della sua morte, scrive e destina alla pubblicità quella sua lettera al Canonico D. Giacomo Ciceri che è una professione di fede intiera, assoluta e insieme una delle prove più eloquenti che il grande Fisico diede in fatto di civile e religioso coraggio, concludendo col detto paolino: *Non crubescio evangelium*.

Nessuna meraviglia quindi che il Pellico, il quale avea conosciuto il Volta a Milano in casa del Conte Porro, uscito dallo Spielberg, dedicasse alla memoria del Grande un carme, che, se è poeticamente piccola cosa, ha un valore documentale di sommo interesse. Nel quale narra la conversazione, o meglio riunisce in una le conversazioni, che ebbe col Volta in materia di Religiosa credenza, per concludere con un inno alla Fede, con una risoluta protesta di completa aderenza all'insegnamento della Chiesa che sono un'assoluta riprova della sua convinta e perfetta ortodossia.

Nessuna meraviglia neppure che a tanta saldezza di fede incrollabile si associasse nel nostro Grande anche la umiltà più profonda. Che se talune espressioni intime sue han fatto credere a qualcuno che egli neppure si rendesse conto della grande importanza della sua scoperta, a me esse son prova luminosa della grande virtù ch'egli cristianamente nutriva nella mente e nel cuore. Che cosa difatti voglion dir di diverso queste parole ch'egli indirizzava nel 1801 (10 novembre) alla moglie: « *In mezzo a tante cose che devono certo farmi piacere e che sono fin troppo lusinghiere, io non mi invanisco a segno di credermi di più che quel che sono?* ».

Ma quando un uomo di sì alto ingegno e di tanta scienza ha una fede così salda e una umiltà così profonda, trova logico non solo manifestare apertamente le sue convinzioni religiose, ma altresì farsi apostolo di esse per guadagnare altri alla sua fede con la valida efficacia dell'insegnamento.

Nessuna meraviglia dunque che il Volta quasi tutte le feste, nella Chiesa prepositurale di S. Donnino di questa Città, nel pomeriggio, aspettasse in questa sua Parrocchia una schiera di giovanetti per insegnar loro la Dottrina Cristiana; e ciò per molti anni, com'è attestato in molte circolari dei Vescovi di Como, in cento autorevoli pubblicazioni, dalle testimonianze del Parroco di Dolzago, D. Emilio Brambilla, della Signora Carolina Orsenigo, di Monsignor Belasio e di altri, nonchè dalla epigrafe apposta nell'interno della stessa Chiesa a ricordo perenne.

Certo il popolo che — come dice il Cantù — appena in nube sapeva che egli era un gran fisico, un grande scienziato, doveva ammirare questa sua dimostrazione patente di fede ed esserne edificato e sentirsene confortato e confermato.

Nè esito ad ammettere quello che assevera il sac. Callisto Grandi nel suo volume sul nostro Grande: che cioè la classe di dottrina tenuta da Lui fosse la più affollata e che gli stessi sacerdoti si riputassero felici di ascoltarlo; che tale insegnamento e a Como e altrove egli impartisse almeno una volta la settimana anche ai figli e ai suoi servi per educarli cristianamente; e che, fatto Reggente delle Scuole di Como e poi Professore a Como e a Pavia zelasse sempre l'insegnamento religioso nelle scuole, come appare chiaro nei suoi progetti di riforma degli studi in Como presentati al Conte di Firmian.

Volta, il più gran fisico, che dava in mano al progresso il principio di tutto il gran movimento moderno, l'elettricità, dalla cattedra dell'Università non disdegnava di scendere sulla panca della sua Parrocchia a insegnar la Dottrina ai fanciulli! Ecco la vera grandezza: farsi piccolo coi piccoli e adattarsi ad essi per impartir loro quella ch'egli chiamava la scienza delle scienze, imitando S. Paolo che di sè disse: *Loquebar ut parvulus*, e guadagnar così anime al Signore. Qual prova più chiara di questo suo efficace apostolato per dimostrare quanto fosse grande la sua fede, profonda la sua umiltà e dunque ardente l'amore e la

(5) Vedi: Filippo Meda in Vita e Pensiero.

riconoscenza a quel Dio, datore d'ogni lume, che aveva aperto la sua intelligenza a rapire un altro grande segreto della natura?

Lo aveva detto il Divino Maestro: *Qui fecerit et docuerit hic magnus erit.*

#### D. Luigi Guanella.

Fede grande, umiltà profonda, amore sconfinato in Dio sono altresì le virtù più brillanti che rifulgono nella vita del terzo grande apostolo del catechismo: Don Luigi Guanella, in cui si ripete lo spirito del primo tra i tre grandi oggi rievocati e del quale egli stesso sintetizzò la vita in un libretto, scritto come sa scriver d'un santo un altro santo. Nato lo stesso anno in cui moriva il B. Cottolengo parve dalla Provvidenza esser destinato nel mondo a continuare la missione di Padre dei poveri. Non è mio compito trattare a fondo l'opera sua multiforme, prodigiosa che, sotto la ispirazione e con la piena fiducia nella Divina Provvidenza, egli svolse a beneficio di tutta l'umanità sofferente in un'epoca di pretto materialismo e di liberalismo massonico.

Ma, a volerne parlare anche soltanto in ordine al contributo da lui dato all'insegnamento catechistico, basterebbe dire che questo per lui fu come una passione, cui si dette fin da piccolo e che crebbe poi, perseguitò, divulgò, diffuse, raccomandò, impose ai suoi figli religiosi come un mandato di cui era sottintesa la ragione: *exemplum dedi vobis ut quaemadmodum ego feci ita et vos faciatis.*

Ripensando a quest'anima santa io vedo il Liro che piccolo, umile, zampilla tortuoso dagli ultimi scaglioni di quella Val di San Giacomo che s'appunta all'alto giogo dello Spluga, e che ben presto inturgidito da torrenti e rigagnoli balza impetuoso giù a valle scendendo già fiume: massi enormi catapultati dalla irresistibile forza dell'acqua e del tempo gli contendono di quando in quando il passo: esso li gira, li sorpassa, li trascina seco coll'impeto fragoroso della sua verdastra corrente; e ora ristagna placido in un tenue laghetto, ora si allarga a formare una diga, ora salta spumante una ben alta barriera, ora lambe una costa incurvata, ora sgretola un dirupo che strapiomba pauroso: sempre avanti, sempre avanti esso corre, come spinto da un impeto iniziale d'una forza immensurabile, finché

sotto a Chiavenna s'accoppia alla Mera che seco sel porta a trovar la pace estrema nel Lario.

E' la vita del Liro quella del nostro Guanella.

Dall'alpestre Fraciscio, quasi ancora fanciullo, scende umile, povero, a Como, dove ha ottenuto un posto di grazia nel Collegio Gallio, a iniziarvi i suoi studi, cioè la sua apostolica carriera, perchè visse fin da allora embrionalmente la vita d'un apostolo. Portava però, ricco già d'una soda religiosa istruzione domestica, una forza iniziale spirituale, infallibile: la grazia, cioè Dio con sè. *Ora — dice Claudel — quando avrai Dio dentro il tuo cuore, avrai l'Ospite che non ti darà più riposo.*

E non ebbe davvero più riposo — durante la sua vita — il Guanella: la carità di Cristo lo incalzava incessante, come diceva S. Paolo: *Charitas Christi urget nos.* Dalla Lombardia alla bassa Calabria, dall'Italia alla lontana America, la sua anima compassionevole, infiammata dalla carità di Cristo, mandò per tutto bagliori avvampanti di carità, e per tutto dov'egli si soffermava, pellegrino d'amore, sorgevano opere di carità ad accogliere tutti i miseri e i miserabili. Come il Padrone della Parabola egli diceva ai suoi ministri: *Exi cito in plateas et vicos civitatis et pauperes ac debiles et caecos et claudos introduc huc.* E a tutti spezzava il pane quotidiano che gli mandava la Provvidenza perchè ebbe fiducia assoluta nella Provvidenza.

E a tutti largiva il suo sorriso mite e buono espressione sincera d'un cuore esuberante di carità.

Papi, Cardinali, Vescovi, Prelati, Autorità civili e militari videro con meraviglia i prodigi di carità che sgorgavano dalle mani sacrate di questo prete montanaro, cui non facevan paura nè arrestavano nella sua foga incontenibile di fare il bene, tutto il bene, nè la penuria dei mezzi di fronte ai più ardui arduimenti, nè le condizioni politiche subdolamente avverse, nè le aperte persecuzioni della rossa plebaglia sobillata. Egli trionfò di tutto e di tutti e a 73 anni lasciando questa terra, campo vasto ma ancora angusto delle sue apostoliche fatiche, poteva presentarsi servo buono e fedele al *redde rationem villicationis suae.*

Ma la base su cui aveva edificato il suo spirituale edificio era ben solida e forte: il catechismo.

Lo aveva cominciato a imparare bambino da suo padre, cristiano d'antico stampo; da sua madre, donna pia, vero tesoro di virtù cristiane; da sua sorella di poco maggiore d'età, angelo di bontà, venerata adulta come una santa; ne continuò lo studio sotto la disciplina allora ferrea del Collegio, avendo a prefetto il ch. Gian Battista Scalabrini, futuro illustre Vescovo di Piacenza. Coadiutore in erba del suo Vicario di Fraciscio, lo spiegava in chiesa la domenica santificando così le sue vacanze estive e quando era alunno del Collegio e tanto più divenuto alunno del Seminario.

Prima ancora d'essere ordinato Sacerdote, investito per ricevere gli ordini sacri del beneficio teologale di Prosto, cominciò subito ad assolvere quella che reputò sempre parte migliore e più importante del sacerdotale ministero: *docere*. E nelle vacanze, chierico teologo non ancor Sacerdote, ogni domenica spiegava il S. Vangelo al popolo e il catechismo ai ragazzi. Poi fatto Sacerdote comincia subito a lucrare anime a Cristo, favorendo, coltivando, portando a porto numerose vocazioni religiose. Fu così che, accompagnando spesso a Torino giovani da lui reclutate pel chiostro, venne a contatto con l'Opera del Cottolengo e segnatamente con quella del Bosco. Tra i figli di questo egli credette di esser chiamato a esplicare la attività sua sacerdotale: e si esercitò qualche tempo nei catechismi ai giovani esterni — soprattutto operai — dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Ma questo era un tirocinio in cui gli si disegnava a mano a mano sempre più chiara la volontà del Signore a suo speciale riguardo. Giacchè l'occasione provvidenziale di aver a compagni come catechisti distinti personaggi, quali i due fratelli Conti Balbo, il Conte di Viancino, il Marchese Scarampi, e la consapevolezza dell'obiettivo speciale che essi si proponevano della difesa della fede contro le vicine insidie dell'eresia valdese, furono coefficienti importanti, risolutivi a maturare nella sua mente e nel suo cuore quella che doveva essere la fisionomia della nuova istituzione che egli dette alla Chiesa creando l'Opera dei Servi della Carità e quella delle Figlie di S. Maria della Provvidenza. Piccoli tentativi dapprima, contrastati, avversati in più luoghi della sua Valtellina; poi più risoluti, più in grande in Diocesi e in Como; poi in Milano, poi nel resto della Lombardia, poi nella Svizzera,

poi nel Veneto, a Roma, nelle Marche, nel Lazio, nelle Calabrie, in America. Ma sempre e per tutto costante la norma, inculcata nei vari Regolamenti, che *in tutte le Case nei giorni festivi si tenga l'istruzione evangelica, quella catechistica generale e la parziale nei diversi gruppi dei ricoverati*. Prescrizione tassativa ripetuta sempre; come quando altrove io leggo: *Allo studio della Dottrina Cristiana si fa seguire la pratica della S. Comunione*; e altrove: *Ogni classe di persone, specialmente gli ammalati, sia da uno o più Sacerdoti assistita nei suoi bisogni spirituali con istruzioni settimanali*; e altrove, parlando dei poveri invalidi, prescrive che *da un Sacerdote o da un assistente si tenga loro almeno due volte alla settimana una istruzioncella catechistica a mezzo di aneddoti e di esempi, non trascurando i vecchi cronici e neppure i deficienti*; e altrove vuole che *nelle stazioni cattoliche in luoghi di missione si curi il catechismo festivo, come baluardo di difesa contro le adesazioni dei protestanti*. E in quella serie di considerazioni da lui abbozzate fin dal 1889 con quel suo stile telegrafico d'uomo che non sa nè vuol barattar l'azione con la chiacchiera, insisteva così sull'argomento della Educazione: *« Occorre curar la famiglia, sede naturale della educazione: i padri e le madri ne hanno uno speciale incarico ed obbligo; orazioni, primi rudimenti del catechismo in famiglia: attivare nei paesi di campagna le scuole serali e festive di religione, di arte. Le Scuole Cristiane di S. Carlo: quanto importa riprodurre: eccitar la gara dell'insegnamento catechistico, ecc. ecc. »*. Frasi buttate giù alla svelta, mozze, stenografate, ma che rappresentano altrettanti punti principali di un vasto programma pienamente maturato. Nè trovava maggior soddisfazione che quando poteva scriver da Roma parlando della nuova Parrocchia di S. Giuseppe da lui eretta: *« Nel pomeriggio per un'ora continua, si spiega il Catechismo ai fanciulli raccolti in 36 sezioni distinte: indi un breve catechismo ai fedeli, poi un po' di scuola corale al popolo: e quindi la tenera benedizione di Gesù Sacramentato che benedice alla folla »*.

Con l'ausilio potente del Catechismo insegnato e praticato, anzi prima praticato in una vita di austera mortificazione e di prodigiosa compassione, e poi insegnato col l'esempio e colla parola, egli dava alle sue

iniziative un'assicurazione di successo immanchevole. Perchè seguiva in ciò il divino modello; il quale *coepit facere et docere*; e perciò come il Divino Modello *pertransiit benefacendo*; dovunque passò, lasciò tracce indelebili del suo indomabile ardore di carità che gli meritavano presso il mondo il titolo meritatissimo di Grande, che gli acquisteranno dalla Chiesa, fra breve — è lecito auspicarlo — il nome e l'aureola di Santo.

Allora il Collegio Gallio che lo ospitò e lo educò giovanetto, che lo ebbe qualche tempo istitutore dei suoi alunni, potrà attestare che esso non fu soltanto fucina di patrioti, di poeti, di letterati, di scienziati, ma altresì di grandi benefattori dell'umanità, di uomini insigni per virtù, di anime predestinate al martirio come il gesuita Malacrida, alla santità come il Guanella: e che lo stesso spirito, che questi educò e animò, regola tuttora l'indirizzo educativo religioso, perseguito senza sottintesi, anene e soprattutto nel catechistico insegnamento, secondo le paterne e sapienti direttive del Vicario di Cristo.

*Fratelli,*

Miani, Volta, Guanella: due laici e un Sacerdote; il primo santo, il terzo in via di esserlo proclamato, il secondo uno scienziato di primissimo ordine.

Tutti e tre soprattutto imitatori di Cristo, in ciò che premeva di più al Maestro Divino: l'apostolato nell'insegnamento della sua santa dottrina.

Due patrizi e un popolano, anzi un montanaro: ma tutti e tre ispirati dalla stessa passione dominante: un grande amore di Dio.

Esso infiammava l'animo del primo di santa carità per la difesa della Religione e della Chiesa e per l'attuazione della più sublime tra le operazioni della carità: la tutela dei giovani specialmente orfani.

Esso temprava l'animo del secondo contro gli allettamenti e le insinuazioni della falsa scienza, avvivando la fiamma del suo genio con l'alimento che dà la fede sinceramente nutrita e praticata.

Esso dava al terzo quell'insaziabile brama di allargare il regno di Dio nelle anime, che gli fece operar prodigi alla stregua del Beato Cottolengo, del Beato Bosco in una età in cui regnava incontrastato il cieco materialismo con tutte le sue conseguenti aberrazioni.

E l'amore di Dio — logica conseguenza — infondeva nei loro cuori una grande fiducia nella Divina Provvidenza.

Essa ispirò, protesse, perennò l'opera del Miani; essa sorresse il genio del Volta nelle sue sublimi speculazioni; essa accompagnò il Guanella nei suoi santi ardimenti, che il mondo bollava di temerari e che egli invece — fidente in Lei — attuava per sfogare il suo indomabile zelo di santa carità.

Due laici e un Sacerdote: due patrizi e un popolano.

Ricordatelo o Sacerdoti, o laici altolocali, o uomini del popolo: ce n'è d'esempio per tutti. Tutte le gradazioni sociali hanno il loro modello in questi tre grandi oggi rievocati: Miani - Volta - Guanella.

Si può, si deve, in ogni stato cooperare con Cristo nell'apostolato. Il *docete* è mandato, è precetto a tutti rivolto. E ciò divulgando la sua santa dottrina che è raccolta nel Catechismo: catechizzando.

Ma ci vuole amore di Dio che genera la Fede nella Provvidenza Sua, e ci vuole umiltà. Allora l'opera nostra, come quella di tali e sì grandi modelli, produrrà il frutto che Dio e la Chiesa s'aspettano da noi: per la gloria Sua, per l'incremento di Lei, per la salvezza nostra e dei nostri fratelli.

6 Ottobre 1933.

**P. Landini Prof. Giuseppe.**

*Raccomandiamo alla Misericordia del Signore con i nostri suffragi le anime dei cari defunti:*

Contessa Giuseppina Maggiori. *Porto S. Elpidio* — Suor M. Teresa Baldassari, *Budrio* — Carolina Corbella in Fusetti, *Saronno* — Clotilde Morandini, *Pallanzeno* — Cav. Medardo Speranzini, *Arcevia* — Emilio Mascazzini, *Buscate* — Carolina Bellorini, *Maestra, Cuvio* — Teresa Crespi ved. Mazza, *Gallarate* — Osiris Mariani, *Cupramontana* — Angela Giovanelli, *Maestra, Pizzofreddo*.

### Le massime dei Santi.

Il piccolo e divino Gesù trovi nell'anima Vostra una dimora profumata dalle rose dell'Amore e la lampada ardente della carità fraterna. (S. Teresa del B. Gesù).

### La giaculatoria del mese.

Sia infinitamente benedetto il SS. Nome di Gesù. (300 giorni di ind. recitandola 5 volte con 5 Gloria Patri).

Con approvazione ecclesiastica.

**Sac. SALVATORE ALIPPI. r. responsabile**

Como - Scuola Tipegr. Casa Divina Provvidenza - 1933